

Problemi e interrogativi nella Francia a due giorni dalle elezioni

L'aspra lotta fra PCF e gollisti in una città di provincia: Rouen

Il leader centrista Lecanuet, che ne è il sindaco, parte paradossalmente perdente - I comunisti sono in ascesa: dal 25,7 per cento (1962) al 29,3 (1967) - In questi giorni la CGT ha raccolto 15 mila nuove iscrizioni - I gollisti puntano sui voti degli ex coloni d'Algeria e dei fascisti

Dal nostro inviato

ROUEN, 20.

Prima di entrare in fabbrica, la mattina del 18, alle 7,30 i cinquemila operai della Renault di Cleon, hanno partecipato ad una assemblea all'aperto, davanti ai cancelli. Il 17, con la percentuale del 75 per cento, avevano votato per l'accettazione dell'accordo sindacale e per la ripresa del lavoro. Un successo; ma non la conclusione della lotta; questo il commento pressoché generale. Contemporaneamente, a non molti chilometri di distanza, il lavoro è ripreso anche alla Renault di Sandouville, dalle parti di Le Havre. La mattina del 17, un minuto dopo le 7, erano stati tutti gli spacciatori sbarazzati che avevano bloccato per settimane l'imponente traffico fluviale sulla Senna: uno a Le Havre (che è il secondo porto di Francia dopo Marsiglia); l'altro a monte del Ponte di Giovanna d'Arco, nel cuore di Rouen. Portuali e battellieri avevano pure esposto i loro accordi raggiunti dai loro rappresentanti sindacali.

Così, in questa regione della Senna Marittima, che è parte della Normandia, nel nord-ovest della Francia, sono 900 dipendenti della "Trefimetaux" di Amfreville-la-Mitoye continuano a tenere la bandiera rossa sulla loro fabbrica occupata. Pure essi hanno votato: ma, a grandissima maggioranza, hanno deciso di continuare lo sciopero. « Noi ci pronunceremo per la ripresa del lavoro », ha dichiarato l'operaio Lisowski - quando le nostre rivendicazioni verranno soddisfatte ». Nella Senna Marittima, che è un dipartimento con una forte concentrazione industriale, oltre 300 mila lavoratori hanno partecipato agli scioperi duri di venti ad oltre trenta giorni. Furono proprio i cinquemila della Renault di Cleon che nella sera di mercoledì 15 maggio, primi in tutta la Francia, dettero il via alla lotta e alle occupazioni. Occuparono la loro fabbrica, impiantarono la bandiera rossa sui cancelli e sequestrarono (per quattro giorni) il direttore. Quarantotto ore tardi, nella giornata di venerdì, gli operai che avevano seguito nella regione il loro esempio, erano già più di due

centomila. Impossibile contare quelli che avevano seguito il loro esempio in tutta la Francia. Per la prima volta nella storia del movimento operaio francese, lo sciopero non si arrestava neppure davanti ai cancelli delle quattro grandi raffinerie della Senna Marittima, Shell, C.F.R., Esso e Nobilcol, che insieme coprono

un terzo della produzione petrolifera nazionale francese. La vita della regione era paralizzato. Le fabbriche e i cantieri navali erano fermi e in gran parte occupati; sulla Senna navigavano solamente le imbarcazioni « liberate » dalla CGT, cioè quelle cariche di generi alimentari deperibili; nell'università non si te-

nevano lezioni (anzi, la facoltà di lettere di Rouen era stata occupata); i trasporti pubblici erano fermi. Eppure, nonostante la forte carica di rivolta e la tensione esistente fra le masse operaie, non un incidente è accaduto in quelle giornate. Le manifestazioni, numerose e imponenti, sia a Rouen che a Le Havre, si so-

no svolte nella calma più completa. Ad esse hanno preso disciplinatamente parte anche molti studenti; compresi quelli che non condividono la linea della CGT. Adesso, mutato lo scenario di lotta, la regione della Senna Marittima è in grande movimento per la campagna elettorale. « I comizi e le riunioni del Partito comunista - mi ha detto il segretario regionale della Federazione del PCF, compagno Jean Moltrasio - sono seguiti da folle numerose, interessate, che vogliono vivacemente discutere oltre che ascoltare ».

È un buon segno. La storia politica recente di questa regione è del resto assai interessante. L'anno scorso, cioè alle ultime elezioni legislative, la Federazione di Mitterrand e il Partito socialista unificato avevano raggiunto i 241 mila suffragi, con un balzo percentuale dal 34 al 48 per cento. Purtroppo, a causa della iniqua legge elettorale gollista, su 10 seggi alla Camera spettanti alla regione, ben sei erano toccati ai socialisti e al PCF e uno ai socialisti. I gollisti avevano fatto la parte del leone, nonostante avessero ricevuto molto meno voti delle sinistre (cioè in totale 183 mila).

Con la legge elettorale proporzionale essi non avrebbero ottenuto che due deputati. Come andrà stavolta? I comunisti sono certi di ottenere una buona affermazione. La loro posizione nella classe operaia si è ulteriormente rafforzata (detto per inciso, in questi giorni la CGT ha, nella regione, raccolto quasi quattromila nuove iscrizioni di lavoratori: il successo è particolarmente interessante perché il sindacato unitario ha già posizioni già ragguardevoli, ottenendo in media nelle elezioni sindacali il 70 per cento dei suffragi degli operai); il loro prestigio è aumentato inoltre anche in altri ambienti, compreso quello studentesco.

Recentemente, nel marzo scorso, si sono svolte a Rouen delle elezioni parziali per un posto di consigliere comunale in sostituzione di un defunto. Il candidato comunista ha ottenuto il quarantotto per cento dei voti, risultato sorprendente, perché Rouen è città in cui la piccola borghesia ha un peso notevole.

È la città di Jean Lecanuet, presidente del Centro democratico (CD) che sta tentando di ramazzare voti a destra e a sinistra.

« Il nostro partito - dicono speranzosi i dirigenti del PDM - potrebbe divenire un centro di confluenza... ». Ma, per la verità, non sembra che queste ambiziose speranze abbiano qualche probabilità di tradursi in realtà. Ad ogni modo, Lecanuet è sceso in campo di persona, portandosi candidato alla Camera. Sarà interessante vedere se, ponendo in gioco il suo prestigio personale, riuscirà a evitare lo scacco subito nel '67.

Come i comunisti anche i gollisti hanno presentato nella Regione dieci candidati alla Camera, cioè uno per ogni seggio disponibile. Otto ne ha portati la Federazione della sinistra; altri otto il partito di Lecanuet. L'attività elettorale dei gollisti è scarsa; poche riunioni, pochi comizi, nessuna vivacità. I candidati della cosiddetta « Unione di difesa della repubblica » (l'ultima invenzione di De Gaulle) girano protetti da nugoli di poliziotti. Nonostante l'apparente, si ritiene però improbabile che essi riescano a mantenere le loro posizioni o addirittura a ottenere un qualche miglioramento, puntando sulla conquista degli elettori incerti, di tutti quelli di destra, compresi i « rimpatriati » da Algeri (cioè gli ex coloni con il dente avvelenato), e i fascisti.

Panoramica e il pericolo rosso », i gollisti mirano a rifarsi a destra dei voti che giustamente pensano di perdere a sinistra. Essi predicano non tanto la necessità di affrontare e risolvere i grossi problemi sociali che hanno scosso così profondamente il paese, quanto la necessità di ottenere una maggioranza massiccia e stabile, capace di permettere al governo di agire ». Di agire per reprimere e soffocare, ben s'intende.

Piero Campisi



LE MANOVRE DEL PATTO DI VARSAVIA Soldati cecoslovacchi e sovietici fraternizzano durante una pausa delle manovre congiunte, che si svolgono in territorio cecoslovacco, dei paesi aderenti al Patto di Varsavia. Approfondimento di una sosta nelle esercitazioni i soldati e i carristi si scambiano sigarette

Conferenza stampa a Roma del Comitato di coordinamento della Conferenza di Stoccolma per il Vietnam

Rilanciare la campagna mondiale per la fine dei bombardamenti

600 organizzazioni rappresentanti milioni di persone hanno già firmato l'appello lanciato dalla riunione d'emergenza del 23 e 24 marzo - Si tratta di insistere con rinnovato vigore per far approvare la richiesta dal maggior numero di partiti, sindacati, organizzazioni religiose, personalità politiche, governo - Impossibili trattative fruttuose fra RDV e USA finché gli attacchi proseguono

Nei giorni 18 e 19 giugno si è tenuta a Roma una sessione allargata del Comitato internazionale di collegamento della Conferenza di Stoccolma per il Vietnam, allo scopo di studiare le forme più efficaci per un rapido ed energico rilancio della campagna internazionale contro l'intervento americano nel Vietnam. Il presidente del comitato Bertil Svahnstrom (Svezia) e numerosi membri di vari paesi hanno tenuto una conferenza stampa

in un salone dell'albergo Bologna, in Roma. Erano presenti Peggy Duff, inglese, segretaria generale della Conferenza internazionale per il disarmo e la pace, Lito Ghosh, segretario del Consiglio panindiano della pace, Mourad Kouatly, segretario generale del Consiglio nazionale della pace della Siria, l'on. Lucio Luzzatto, vice presidente della Camera, Blasenka Mimitz, segretaria generale del Comitato jugoslavo di coordinamento dell'aiuto al Vietnam,

il tedesco orientale Werner Rumert, segretario generale del Comitato della pace della RDT, il prof. Lev Smirnov, vice presidente del Comitato sovietico di appoggio al Vietnam e presidente dell'Associazione dei giuristi sovietici, e lo scrittore Alfredo Varela, rappresentante dell'associazione « Solidaridad Argentina con el Vietnam » e vice presidente del Consiglio argentino della pace.

Peggy Duff ha ricordato che dopo la cosiddetta « riduzione territoriale dei bombardamenti sul Nord Vietnam », il numero delle incursioni è in realtà quasi raddoppiato, passando da 2.500 al mese in gennaio-marzo, a 3.500 in aprile e 4.700 in maggio. Alfredo Varela, a proposito della « contropartita » chiesta al Nord Vietnam dagli USA, ha detto: « una cosa è chiara, sono gli americani che debbono cessare l'aggressione, cominciando con il porre fine ai bombardamenti e a tutti gli altri atti di guerra contro la RDV; e ha ricordato che gli accordi di Ginevra non avevano fissato un confine fra i due Vietnam, ma solo una linea provvisoria di divisione, e quindi non avevano creato due Stati, sicché non si può nemmeno mettere in dubbio il diritto di tutto il popolo vietnamita, del Nord e del Sud, di difendersi colturalmente contro un illegittimo intervento straniero.

Dinanzi a 1500 quadri del FLN

Boumedienne celebra il 19 giugno di Algeri

Il presidente algerino afferma di aver posto la rinascita dello Stato al centro della sua linea politica e critica le tendenze anarcoidi

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 20. Il presidente Boumedienne ha celebrato il terzo anniversario del 19 giugno dinanzi a 1500 quadri del FLN raccolti al Palazzo del Nazioni, con un rapporto di tre ore, tutto teso a dimostrare che il colpo di stato del 19 giugno non è stato un passo indietro, come sostengono interpretazioni affrettate o « tendenziose », ma un passo avanti sulla via del socialismo. Esso ha posto fine all'empirismo e all'anarchia, che hanno assicurato la liquidazione. Per noi l'autogestione non è sacra; sacra è la rivoluzione che deve trasformare. Ma l'autogestione - ha aggiunto subito - è stata salvata, grazie alla decentralizzazione che ha condotto a una autogestione autentica. Oggi vi sono 530 aziende attive su un totale di 1800 (molte aziende si sono fuse). Parlando del settore tradizionale dell'agricoltura, Boumedienne ha affermato che la rivoluzione socialista tende oggi la mano ai « fellah » (piccoli contadini), che hanno assicurato la vittoria.

Osservando che non si può essere liberi e sovrani se la economia è nelle mani dello straniero, Boumedienne ha detto che prima del 19 giugno il settore socialista dell'industria era poco importante, mentre tutte le industrie desivo erano nelle mani dei monopoli stranieri. Per questo si è dato mano a nazionalizzazioni, e si sono create le Società nazionali, anzitutto nei settori strategici: miniere, banche, industrie di base e varie. « In tre anni abbiamo posto termine all'anarchia e alla dominazione del monopolio dello straniero - egli ha detto - e oggi il settore di Stato rappresenta l'80% dell'industria ».

Presentato da Andrea Gaggero, presidente del Comitato romano per la pace e la libertà al Vietnam, ha preso la parola Bertil Svahnstrom. Vogliamo - ha detto - intensificare la campagna per diffondere nel mondo e far approvare dal più gran numero possibile di organizzazioni, partiti, governi, personalità, l'appello lanciato a conclusione della riunione consultiva di emergenza della Conferenza di Stoccolma, tenuta il 23 e 24 marzo. L'appello dice: « Noi chiediamo che il governo degli Stati Uniti ponga fine in modo definitivo e senza condizioni agli attacchi aerei e a tutti gli altri atti di guerra contro la Repubblica democratica del Vietnam, allo scopo di creare le condizioni favorevoli a conversazioni fra la RDV e gli USA, per discutere questioni connesse con la sistemazione dei problemi del Vietnam sulla base dei principi fondamentali degli accordi di Ginevra del 1954 ».

L'appello inviato in quasi tutti i paesi del mondo, è stato sottoscritto da 600 organizzazioni politiche, sindacali, giovanili, femminili, religiose, rappresentanti milioni di persone. In Svezia e in Finlandia lo hanno firmato più della metà degli adulti, e rispettivamente 70 e 100 parlamentari. Ora si tratta di imprimere alla campagna un andamento più vigoroso. In particolare - ha detto Svahnstrom - intendiamo rivolgerci a tutti i governi del mondo, chiedendo loro di pronunciarsi ufficialmente. Abbiamo già fatto passi verso la conferenza dei paesi africani, che avrà luogo fra luglio e settembre ad Algeri, e quella dei non-allineati. Intendiamo stimolare manifestazioni di massa in tutti i paesi. Una delegazione, composta da Lord Brockway, Peggy Duff, La Pira, Claude Bourdet, si recherà a Parigi per esporre alla delegazione americana ai prenegozzi i risultati della campagna, e per prendere contatto con la delegazione nord vietnamita. Rispondendo a domande, Svahnstrom ha ribadito il contenuto dell'appello: tocca agli americani di cessare i bombardamenti, come primo passo per la cessazione dell'intervento, senza chiedere alcuna concessione particolare ai nord-vietnamiti.

Boldrini, Jotti e Barca a colloquio col presidente del Comitato per il Vietnam

Una delegazione del Comitato internazionale di collegamento per il Vietnam di Stoccolma, guidata dal presidente del comitato stesso, signor Svahnstrom, è stata ricevuta nella sede del gruppo comunista a Montecitorio dai vice presidenti on. Nilde Iotti e Luciano Barca. Era presente all'incontro anche l'on. Boldrini, vice presidente della Camera. A nome della delegazione il signor Svahnstrom, ha informato sui lavori del comitato stesso, riunitosi a Roma nei giorni 18 e 19 c.m. ed ha sollecitato, da un gruppo comunista in particolare, l'appoggio all'appello lanciato a Stoccolma per la cessazione dei bombardamenti sulla RDV. Nel corso del soggiorno in Italia, i delegati alla riunione del Comitato svolto a Roma hanno tenuto una conferenza stampa ed hanno avuto numerosi incontri con altre forze politiche.

A fine 1967

Il fatturato dell'ENI ha raggiunto 1.112 miliardi

L'ENI ha avuto nel 1967 un fatturato di 1.112 miliardi, 155 in più dell'anno precedente. Gli investimenti fatti sono all'estero (da 638 a 5.182 migliaia di tonnellate) a causa della occupazione israeliana dei pozzi nel Sinai e della guerra civile in Nigeria. La SVAM Progetti, che ha una notevole espansione con l'assunzione di importanti lavori all'estero. La capacità di trasporto della flotta ENI, invece, è scesa alle 178.200 unità, da 1963 alle attuali 389.922. Anche la produzione di gomma sintetica è diminuita, da 116.600 a 110.000 tonnellate: si è parlato, nei giorni scorsi, persino di una possibile cessazione di questa importante attività. Nel settore chimico l'ENI subisce pesantemente l'alleanza con i gruppi monopolistici: la produzione di concimi è notevole, 366.000 tonnellate, ma la vendita è subordinata al sistema di prezzi e convenienze del castello. Di nuovo, c'è la fusione dell'ANIC degli stabilimenti di Gela, Ravenna e Pisticci e il progetto per la fabbrica di ammoniaca a Manfredonia, ma in queste iniziative non c'è ancora nemmeno l'embrione di una politica autonoma.

FRANCIA - Un comizio operaio alla Citroen

Conclusa la visita del ministro cecoslovacco a Berlino

Caloroso incontro di Hajek con i dirigenti della RDT

« Noi siamo consapevoli - ha detto il ministro - dell'importanza della RDT per la sicurezza europea e la nostra sicurezza »

PRAGA, 20. Il ministro degli esteri cecoslovacco, Jiri Hajek, ha concluso la sua visita di due giorni nella RDT ed è rientrato in patria. A Berlino egli ha avuto colloqui con i massimi dirigenti di governo della RDT. Il ministro ha rilasciato alla agenzia ADN una dichiarazione sull'esteso degli incontri nella quale ha espresso la sua piena comprensione per le misure prese dal governo della RDT per il rispetto della sua sovranità. Egli ha detto: « A mio avviso queste misure sono realmente una questione di sovranità della RDT e tutto quello che può rinforzare questa sovranità è accolto con simpatia da noi poiché ci rendiamo perfettamente conto dell'importanza della RDT per la sicurezza europea e per la nostra sicurezza ».

ha detto Hajek, è stato convenuto di evitare polemiche inutili e infruttuose. Egli ha concluso dicendo che questa visita contribuirà al rafforzamento dei legami tra i due paesi. Martedì sera il ministro Hajek era stato ricevuto dal presidente Ulbricht al quale aveva portato i cordiali saluti del segretario del partito cecoslovacco Dubcek e del presidente della Repubblica Svoboda. Ulbricht ha risposto ringraziando e congratulandosi. Nel corso del colloquio, a cui assistevano il primo ministro Stoph e il ministro degli esteri Winter, erano stati affrontati i temi delle relazioni fra i due paesi e del mantenimento della pace in Europa. Secondo una nota di agenzia i due governi, nel corso dei colloqui fra i due ministri, hanno qualificato la pretesa di Bonn alla rappresentanza esclusiva della Germania come un ostacolo serio a una cooperazione pacifica e fruttuosa tra tutti i paesi europei. Hajek da parte sua ha dichiarato che l'alleanza della Cecoslovacchia verso l'URSS e gli altri paesi socialisti è e resterà la base fondamentale della politica estera cecoslovacca. A questo riguardo,

La delegazione sindacale romana s'incontra con la segreteria CGIL

La delegazione sindacale romana, guidata da George Apostol, presidente del Consiglio centrale dell'Unione generale dei sindacati, ospiti del CGIL, si è incontrata mercoledì con la segreteria confederale. Nel corso dell'incontro, il segretario della CGIL, Luciano Lama, ha informato gli ospiti sulla situazione sindacale italiana soffermandosi particolarmente sulle lotte rivendicative condotte dai lavoratori, sui loro contenuti e sui più significativi risultati compiuti, sui problemi relativi al processo unitario in atto nel nostro paese, e alla unità di azione sindacale realizzata in tutte le lotte condotte.

Piero Campisi